

Misteri

IL GIORNALE DEI
per vedere oltre l'apparenza

LA PROSPETTIVA DELL'UFOLOGIA OGGI
DI ROBERTO PINOTTI



Un'avventura ad Assuan
di Paola Giovetti

Il modello iperdimensionale
di Arnaldo Rossini

La geometria del corpo
di Maurizio Falcioni

Figli prigionieri di madri
di Loris Pinzani

L'Isola della Disperazione
di Massimo Centini

Don Giuseppe: i limiti del corpo
di Elio Pastore

Il Buddha e le 7 vie
di Elena Greggia

Il caso Damiens
di Franco Astolfi

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE
DI PARAPSIKOLOGIA
RICERCA SPIRITUALE
SCIENZA E NATURA
ESOTERISMO
UFOLOGIA
CULTURA INSOLITA
E ATTUALITÀ

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCESCA VAJRO
IN REDAZIONE
GIULIO CASERTA, CECILIA MORI

IN COPERTINA: NATURA MORTA CON OG-
GETTI ESOTERICI RITUALI. FOTO DI VERA
PETRUK - SHUTTERSTOCK IMAGE

IL GIORNALE DEI MISTERI
ANNO XLIX
N. 544
LUGLIO - AGOSTO 2019

REDAZIONE, DIREZIONE,
AMMINISTRAZIONE:
I LIBRI DEL CASATO
VIA ISONZO 64
00046 GROTTAFERRATA (RM)
TEL. FAX 06 93896875
REDAZIONE: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
ORE 17-20
SI RICEVE PER APPUNTAMENTO
WWW.ILGIORNALEDEIMISTERI.IT
ILGIORNALEDEIMISTERI@VIRGILIO.IT

REG. N. 2096 DEL 29-9-1970 TRI-
BUNALE DI FIRENZE. PERIODICO
ISCRITTO AL R.O.C. N. 10001
STAMPA: FOTOLITO MOGGIO S.R.L.
STRADA GALLI SNC VILLA ADRIANA
TIVOLI (RM)

ABBONAMENTO 12 NUMERI: EURO
58,30 PER L'ITALIA, EURO 103,40 PER
I PAESI EUROPEI, EURO 150,00 PER I
PAESI EXTRAEUROPEI
ABBONAMENTO 6 NUMERI: EURO 31,80
PER L'ITALIA, EURO 52,00 PER I PAESI
EUROPEI, EURO 75,00 PER I PAESI EX-
TRAEUROPEI

I LIBRI DEL CASATO GARANTISCE LA MAS-
SIMA RISERVATEZZA DEI DATI FORNITI
DAGLI ABBONATI: LE INFORMAZIONI CUSTO-
DITE NELL'ARCHIVIO SARANNO UTILIZZATE
ESCLUSIVAMENTE PER FINI UTILI AI RAP-
PORTI INSTAURATI E NON NE SARÀ DATA CO-
MUNICAZIONE O DIFFUSIONE A TERZI IN
CONFORMITÀ ALLA LEGGE 675/96 SULLA
TUTELA DEI DATI PERSONALI.



SOMMARIO

N. 544 LUGLIO-AGOSTO 2019

- 1 L'EDITORIALE DI FRANCESCA VAJRO
- 2 LE VOSTRE LETTERE DI AUTORI VARI

PARAPSIKOLOGIA - RICERCA SPIRITUALE

- 5 **UNO SGUARDO SUL MONDO** A CURA DI GIULIO CARATELLI
- 7 **IL MODELLO IPERDIMENSIONALE** DI ARNALDO ROSSINI
- 13 **GLI SPIRITI DI GETALSA** DI BIAGIO FILARDI (8)
- 16 **GABRIEL DELANNE** DI GIULIO CARATELLI
- 18 **L'INDIA MI HA SALVATO** DI ANDREINA PIEMONTE
- 21 **LA MENTE E I SUOI POTERI** DI STEFANO MAYORCA (23)
- 23 **DON GIUSEPPE, INVIATO SPECIALE** A CURA DI ELIO PASTORE (16)

SCIENZA E NATURA

- 27 **IL DETECTIVE DELLA SCIENZA** A CURA DI MASSIMO VALENTINI
- 29 **FIGLI PRIGIONIERI DI MADRI** DI LORIS PINZANI
- 31 **IL LATO OSCURO DI MARTE** DI STEFANO NASETTI (3)

SOCIETÀ

- 34 **LA GEOMETRIA DEL CORPO** DI MAURIZIO FALCIONI
- 37 **GLI INSORGENTI RUBRICA SUI COSTUMI E SULLA LINGUA.**
LE CARICATURE NEI REGIMI TOTALITARI DI ISIDORO SPARNANZONI
- 40 **IL BUDDHA E LE 7 VIE** DI ELENA GREGGIA

SIMBOLI E MITI

- 43 **UN'AVVENTURA AD ASSUAN** DI PAOLA GIOVETTI
- 46 **L'ISOLA DELLA DISPERAZIONE** DI MASSIMO CENTINI
- 51 **IL CASO DAMIENS** DI FRANCO ASTOLFI
- 55 **LE STELLE NEL NOSTRO KARMA. SCUOLA DI ASTROLOGIA IN PILLOLE**
DI SUSANNA RINALDI

UFOLOGIA

- 57 **LE PROSPETTIVE DELL'UFOLOGIA OGGI** DI ROBERTO PINOTTI
- 59 **UFO NEWS** A CURA DI AUTORI VARI
- 63 **FRA GLI ALTRI LIBRI** A CURA DI AUTORI VARI

IL GIORNALE DEI MISTERI È DIFFUSO IN ABBONAMENTO. SI POSSONO RICHIEDERE
COPIE DIRETTAMENTE CONTATTANDO LA CASA EDITRICE. SI PUÒ ACQUISTARE
NELLE LIBRERIE TRADIZIONALI E IN QUELLE ON LINE INDICATE IN QUARTA DI CO-
PERTINA E NEL FORMATO DIGITALE

OGNI ARTICOLO FIRMATO ESPONE IL PUNTO DI VISTA DELL'AUTORE CHE SE NE ASSUME LA COMPLETA
RESPONSABILITÀ. MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON RICHIESTI, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RE-
STITUISCONO. LA DIREZIONE INOLTRE DECLINA OGNI RESPONSABILITÀ SU NOMI E FATTI RIFERITI DAGLI
AUTORI DEGLI ARTICOLI CHE NON DOVESSERO RISPONDERE A VERITÀ.

FRANCO ASTOLFI

IL CASO DAMIENS

Il teatro dell'orrore nel secolo dei lumi

*«Tout le jour Damiens apparaît à la Grève à une certaine heure pour demander vengeance de son supplice»**

Nel pomeriggio del 5 gennaio 1757, dopo avere fatto visita a Versailles per vedere la figlia Vittoria indisposta, il re Luigi XV, accompagnato dal Delfino¹ e da alcuni dignitari, si appresta a tornare al Trianon, la residenza dove sta trascorrendo parte dell'inverno. La giornata è molto fredda e il re indossa abiti pesanti². Mentre sta salendo sulla carrozza, si avvicina un uomo di alta statura che lo colpisce ad un fianco con un coltello. L'attentatore viene subito fermato e rinchiuso nella sala delle guardie di palazzo, mentre il re torna nei suoi appartamenti per le prime cure. Luigi è stato colpito al fianco destro tra la quarta e la quinta costola con un coltello a lama corta³; gli abiti pesanti hanno però attutito il colpo e la guarigione richiederà soltanto tre giorni. Ma nonostante la superficialità della ferita (che il chirurgo cura praticando subito un paio di salassi!), tutti a Versailles entrano nel panico, temendo addirittura che il coltello possa essere avvelenato⁴. Il re stesso è seriamente convinto di morire, si confessa più volte, riceve l'estrema unzione e chiede perdono a tutti per la sua vita scandalosa⁵. La regina e le principesse accorse al capezzale del sovrano, svengono in massa. L'unico che sembra conservare un poco di sangue freddo è il Delfino, al quale il padre – sempre sicuro di essere in punto di morte – affida il regno, convinto che certamente saprà comportarsi meglio di lui. In questa atmosfera di apparente tragedia⁶, la sola persona che corre un sicuro pericolo è la Pompadour, la favorita in carica⁷, che in caso di sincero ravvedimento del sovrano sarebbe immediatamente allontanata dalla reggia⁸.

Nella confusione generale e sospettando la presenza di possibili complici dell'attentatore, le guardie del palazzo compiono una retata nelle vicinanze. Tra gli arrestati c'è Giacomo Casanova, fuggito da poco dalla prigione dei Piombi e arrivato a Parigi lo stesso giorno dell'attentato. Nella speranza di essere ricevuto dall'abate De Bernis, che egli aveva conosciuto quando il prelado era ambasciatore a Venezia, Casanova si era recato a Versailles per sollecitarne i favori⁹.

Nella sala delle guardie l'attentatore viene intanto identificato e sottoposto ai primi interrogatori. Si tratta di Robert François Damiens, un uomo di 42 anni, alto, snello e di bella presenza, originario della zona di Arras¹⁰. Personaggio dal carattere instabile ed irrequieto, Damiens aveva esercitato un gran numero di mestieri e ultimamente era ricercato perché autore di un furto ai danni di un gentiluomo presso il quale lavorava come domestico¹¹. Nella furia del momento e nella speranza di ottenere rivelazioni su un probabile complotto, Damiens viene torturato dalle stesse guardie che si accaniscono bruciandogli i piedi con ferri roventi, tanto che nel breve periodo di prigionia sarà costretto a rimanere sempre disteso¹². Le motivazioni che Damiens adduce per spiegare il suo gesto sono subito confuse e contraddittorie; la scelta stessa della lama corta del coltello fa pensare



Ritratto di Luigi XV di Francia. Olio su tela di Louis-Michel Van Loo (Palazzo di Versailles), part.



Ritratto di Giacomo Casanova realizzato dal fratello Francesco Giuseppe (Museo storico di Mosca)



Ritratto di Robert François Damiens. Incisione (Bibliothèque Nationale de France)

ad un paradossale gesto dimostrativo o di monito, più che a una reale volontà omicida¹³. Ma la persona del re francese è sacra ed inviolabile e l'atto assume comunque il valore di un crimine della massima gravità.

Di idee vagamente gianseniste¹⁴, benché anticlericale e non praticante¹⁵, Damiens è essenzialmente un esaltato, la cui personalità nevrotica risente in modo anormale del difficile clima politico-religioso del momento, che vede il re ostile ai giansenisti e in contrasto col Parlamento, cioè l'organo giudiziario che ne difende i diritti limitando di fatto i poteri del sovrano¹⁶.

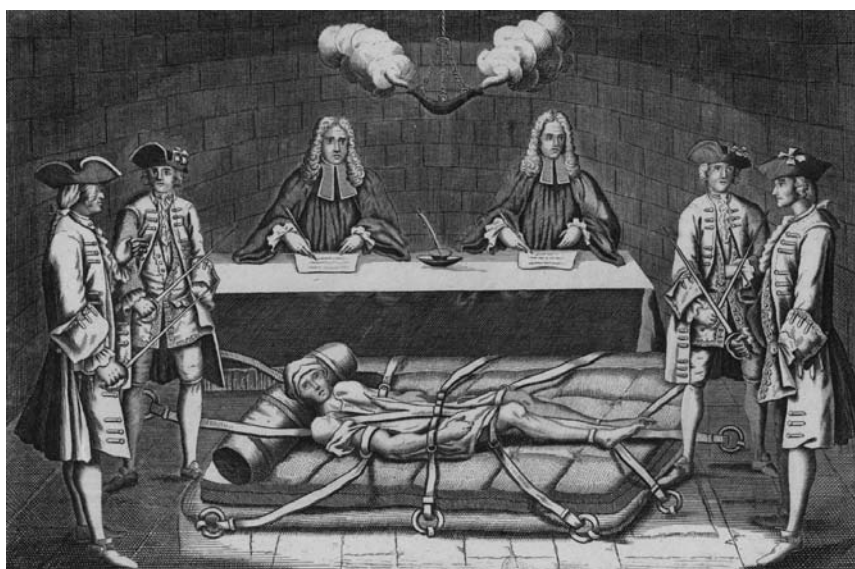
Il 18 gennaio, pochi giorni dopo l'attentato, Damiens viene trasferito a Parigi e rinchiuso nel carcere della Conciergerie. Il trasporto avviene di notte e con un grande spiegamento di forze, sempre temendo un'eventuale azione di possibili complici¹⁷. Nel carcere Damiens è costretto a rimanere continuamente disteso a causa delle gravi piaghe ai piedi e sarà interrogato su una sorta di materasso avvinto da un groviglio di cinghie di cuoio che lo immobilizzano completamente¹⁸. Il sospetto degli inquisitori – che non hanno capito affatto il personaggio – è che Damiens faccia parte di una congiura¹⁹, e nella speranza di ottenere importanti informazioni l'attentatore viene quindi interrogato incessantemente e sottoposto a continue torture²⁰.

Il processo di Damiens si annuncia come l'avvenimento del secolo. Pre-scindendo infatti dalla natura dell'attentato, che si va ormai rivelando come l'atto isolato di un fanatico²¹, la vicenda si è caricata dei significati più diversi. Oltre alla necessità di ricordare e ribadire l'intangibilità del sovrano come persona sacra ed inviolabile, c'è la possibilità di distogliere la popolazione dalle difficoltà del momento²² (la

guerra in corso, i conflitti religiosi, gli scandali del re) e soprattutto l'occasione di superare il perenne conflitto di poteri tra il sovrano e il Parlamento, cioè lo stesso organo che dovrà giudicare Damiens.

La sentenza viene pronunciata il 26 marzo 1757: il crimine è l'attentato al re, l'unto del Signore, il delitto più grave che un suddito francese possa commettere. La condanna è quindi quella riservata ai colpevoli di lesa maestà²³, cioè lo smembramento del corpo (*écartèlement*) da eseguire con l'ausilio di quattro cavalli²⁴. Si tratta dello stesso supplizio inflitto un secolo e mezzo prima a François Ravailac, l'uomo che il 14 maggio del 1610 aveva ucciso Enrico IV. In sostanza una feroce ed anacronistica pratica di sapore medievale, giustificata dalla pretesa origine divina dei poteri del re, il cui lontano precedente veniva ancora ricordato nei racconti popolari come uno spettacolo di inaudita ferocia. Nel decreto parlamentare diffuso a stampa e venduto ai cittadini, sono inoltre elencati – puntigliosamente e con freddo tono burocratico – tutti gli incredibili tormenti da infliggere al condannato come corollario della barbarica esecuzione finale²⁵.

Già all'inizio del processo, nei salotti parigini si discuteva e scommetteva sulla singolare ed enigmatica figura di Da-



«...Damiens è stato custodito in questa camera, legato su questo letto per tutto il tempo che durò l'istruttoria e il suo processo» (V. Hugo, *Choses vues*, 1887, p. 135). Incisione (Musée de la Ville de Paris, Musée Carnavalet)

miens²⁶, su possibili sue collusioni con poteri politici e religiosi e sul tipo di condanna alla quale poteva andare incontro. Alla pubblicazione della sentenza, che ricalcava completamente il testo elaborato a suo tempo per Ravallac, la città entra in grande fermento.

Al diffuso (e morboso) interesse manifestato dai cittadini di ogni ceto per le pene capitali²⁷, si aggiungeva in questo caso l'imperdibile possibilità di assistere ad un supplizio che si segnalava per la sua atroce e indubbia spettacolarità. Il luogo dell'esecuzione è la Place de Grève, il posto dove si eseguivano le principali condanne a morte, corrispondente in parte all'attuale piazza dell'Hôtel de Ville²⁸, che nel XVIII secolo consisteva in un'area di forma trapezoidale che si allargava digradando verso la Senna. In città intanto si è scatenata la corsa per accaparrarsi finestre e balconi negli edifici che si affacciano sulla piazza, da parte di coloro (e sono moltissimi) disposti a spendere pur di assistere da vicino ad un evento eccezionale.

Fin dal giorno precedente a quello dell'esecuzione, molti si sono accampati lungo le strade che dovrà attraversare la carretta del condannato; i più veloci e previdenti si sono sistemati a ridosso del recinto eretto attorno al patibolo²⁹. Chi non ha trovato posto nelle case o non ha potuto pagare, si è arrampicato sui tetti abbarbicandosi ad abbaini e comignoli, tanto che qualcuno finirà per perdere l'equilibrio e precipitare al suolo³⁰. I più raffinati tra gli amanti di sensazioni forti si sono muniti di lenti e cannocchiali per non perdere nulla dello spettacolo. Un noto scrittore satirico si è addirittura fatto aumentare da un ottico rinomato la potenza di un suo telescopio, per poter cogliere ogni minima espressione sul viso di Damiens durante la sua lunga agonia³¹.

Tra i fortunati che sono riusciti ad aggiudicarsi un comodo punto di osservazione ritroviamo Giacomo Casanova, che per soddisfare il desiderio di tre sue amiche³² ha affittato la stanza di un ammezzato munita di un'ampia finestra³³. Oltre che dalle tre donne, Casanova è accompagnato da un certo Tiretta, un curioso personaggio, abile e spregiudicato seduttore³⁴ (quasi un suo omologo), che nel corso dell'esecuzione troverà modo di "appropiarsi" di una delle dame mentre è china alla finestra affascinata da quanto si sta svolgendo nella piazza³⁵.

Un altro cronista d'eccezione tra i molti che assisteranno al macabro spettacolo³⁶, è Thomas-Simon Gueullette, giudice alla corte criminale dello Châtelet e collezionista di libri e manoscritti, che fin dalle sette del mattino del 28 marzo ha preso posto ad una finestra dell'Hôpital du Saint-Esprit situato un tempo sul lato nord dell'Hôtel de Ville. Dal suo comodo posto di osservazione Gueullette – che nell'attesa avrà modo di consumare un piacevole pranzo assieme a tre amici –



La scena dell'esecuzione di Damiens a Place de Grève da una stampa dell'epoca. La piazza è vista da ovest, sul fondo è l'Hôtel de Ville. Il patibolo è isolato da un recinto attorno al quale si ammassano gli spettatori. Sulla sinistra del patibolo, in alto, si vede la catasta di legna per il rogo del cadavere, al centro è il braciere per i ferri della tortura finale (in: Cabanè 1912)

annoterà tutte le fasi di un supplizio destinato a rimanere per sempre nella memoria dei parigini³⁷.

Finalmente, alle tre del pomeriggio Damiens esce dal carcere della Conciergerie per recarsi a Notre-Dame, dove compie il consueto rituale (*l'amende honorable*) della pubblica confessione del suo crimine³⁸.

L'esecuzione inizia verso le cinque e si protrarrà a lungo con tutto un minuzioso e atroce supplemento di torture. A causa della robusta costituzione del condannato, sarà addirittura necessario aggiungere altri due cavalli ai quattro utilizzati inizialmente, per poi ricorrere in ultimo all'intervento risolutore di un chirurgo³⁹. Alla fine, dopo più di un'ora dall'inizio dell'esecuzione, il povero corpo straziato di Damiens viene gettato su un rogo che brucerà per gran parte della notte.

Il giorno seguente 29 marzo, un decreto del Parlamento ordina la demolizione della casa del giusti-

ziato e l'esilio per i suoi famigliari che saranno inoltre obbligati a cambiare il nome⁴⁰. Successivamente, quasi ad incrementare la leggenda che nascerà sulla tragica figura di Damiens, il terreno sul quale sorgeva la sua casa – interdetto in eterno per ogni altra costruzione – sprofonderà in modo del tutto inspiegabile⁴¹.

* «Ogni giorno Damiens appare a una certa ora a Place de Grève per chiedere vendetta del suo supplizio». Detto popolare.

¹ Si tratta di Luigi Ferdinando, padre di Luigi XVI, che morirà nel 1765 senza avere regnato.

² Il cronista Barbier ci informa che quell'anno l'inverno fu particolarmente rigido. Barbier 1847-1856, IV, pp. 169, 170, 173.

³ L'arma di cui si era servito l'attentatore era un coltello a serramanico con due lame lunghe rispettivamente otto e dieci centimetri. Barbier 1847-1856, IV, p. 170. Per colpire il re era stata usata la lama più corta che Voltaire definirà in seguito simile a un temperino per fare la punta alle penne.

⁴ Questa remota possibilità viene poi esclusa dopo la "prova" fatta su un cane. Croÿ 1906-1907, I, p. 365; Cabanès 1912-1921, V, p. 71; Gueullette 2010, p. 212; Petitfils 2016, p. 582.

⁵ Barbier 1847-1856, IV, p. 171; Croÿ 1906-1907, I, p. 366.

⁶ Per quanto riguarda le ripercussioni che l'attentato ebbe a Parigi, i cronisti non sono concordi, ma sembra che il popolo minuto non fosse particolarmente commosso. Teatri e luoghi pubblici furono comunque chiusi e la vita normale riprese soltanto il 9 marzo. Chevallier 1989, pp. 318, 319.

⁷ In quel periodo la Pompadour era al Trianon con il re. Croÿ 1906-1907, I, p. 366.

⁸ Ciò avverrà poi veramente alla Du Barry, ultima favorita di Luigi XV, che sarà allontanata da Versailles dopo la morte del re il 10 maggio 1774.

⁹ Come racconta nella *Storia della mia vita*, dopo essere stato rinchiuso assieme ad una ventina di persone nel corpo di guardia del palazzo, Casanova viene comunque prontamente rilasciato. Tornato a Parigi farà stampare molte copie del racconto della fuga dai Piombi di Venezia – argomento che aveva suscitato un vivo interesse nei salotti della città – per inviarle a chiunque poteva essergli utile. Casanova 1965, III, pp. 24, 33.

¹⁰ In un suo studio su Luigi XV Petitfils, che dice di avere consultato l'atto di nascita dell'attentatore, afferma che il suo vero nome era Damien, senza la "s" finale. Nelle cronache del tempo e negli studi successivi viene comunque sempre indicato come Damiens. Petitfils 2016, p. 583.

¹¹ Barbier 1847-1856, IV, p. 180 ss.

¹² Barbier 1847-1856, IV, p. 173; Thelliez 2002, p. 17. L'accanimento delle guardie era poi dovuto al senso di frustrazione per non aver saputo prevenire l'attentato. Lacreteille 1812, III, p. 270.

¹³ Nel corso degli interrogatori Damiens ripeterà di non avere mai avuto intenzione di uccidere, come dimostrerebbero l'uso della lama corta e l'unico colpo assestato. Chevallier 1989, p. 344. Dopo avere colpito il re, Damiens aveva addirittura ripiegato tranquillamente il coltello e l'aveva rimesso in tasca. Barbier 1847-1856, IV, p. 171.

¹⁴ Chevallier 1989, p. 363 ss. Il giansenismo, che prendeva nome dal suo fondatore Giansenio (1585-1638), era un movimento rigorista ispirato alla dottrina di sant'Agostino, nato all'interno dello stesso cattolicesimo ma considerato eretico e condannato dalla Chiesa. Dopo l'attentato, gesuiti e giansenisti si accuseranno reciprocamente sulle possibili responsabilità morali. Alcuni rappresentanti della setta giansenista dei Convulsionari giungeranno perfino a crocifiggersi a scopo di espiazione. Maire 1985, p. 224.

¹⁵ Chevallier 1989, pp. 350, 373.

¹⁶ Nei confronti delle decisioni del re il Parlamento aveva il potere di opporsi; da parte sua il sovrano poteva ordinare una seduta eccezionale (*lit de Justice*, "letto di giustizia") con la quale imponeva la registrazione dei suoi atti in virtù del potere assoluto di cui era investito.

¹⁷ Oltre ai molti soldati che scortano la carrozza del prigioniero, vengono disposte numerose sentinelle lungo il percorso e agli abitanti delle vie attraversate è fatto divieto di uscire dalle case o affacciarsi alle finestre. Barbier 1847-1856, IV, p. 185 ss.; Gueullette 2010, p. 213; Petitfils 2016a, p. 587.

¹⁸ Le fitte legature che immobilizzavano Damiens sembra siano state in parte necessarie in seguito ad un suo tentativo di suicidio. Cabanès 1912-1921, V, p. 88.

¹⁹ Thelliez 2002, pp. 97 ss. Sembra comunque che un sospetto del genere – che accompagnerà l'attentatore fino al patibolo – lo avesse provocato lo

stesso Damiens con le sue farneticanti dichiarazioni fatte già al primo interrogatorio e continuate nei successivi. Chevallier 1989, pp. 356, 357.

²⁰ Durante la tortura un medico assisteva gli aguzzini per impedire che il prigioniero morisse a causa delle sofferenze. Thelliez 2002, pp. 115, 118, 125. A proposito della gravità dei tormenti previsti dal diritto penale francese ancora nel 700, Pascal Bastien osserva: «La resistenza [alla tortura] delle donne e degli uomini di questo periodo resta qualcosa di stupefacente per il lettore del XXI secolo che esamina le testimonianze». Bastien 2011, p. 131.

²¹ Damiens aveva servito come domestico presso alcuni membri del Parlamento di Parigi, dai quali sarebbe stato influenzato per un sentimento di avversione verso il re.

²² Nella prima parte del suo regno Luigi XV (*le Bien-Aimé*) aveva goduto di una vera e propria venerazione, ma col tempo la stima e l'affetto erano completamente scomparsi. Su questo influiva la corruzione e il lusso della corte, il peso della guerra (Guerra dei Sette Anni) iniziata nell'agosto del 1756, l'immoralità dello stesso re che aveva un vero e proprio harem (*le Parc-aux-Cerfs*) di giovani donne a Versailles, ed infine il suo contrasto col Parlamento e con il clero di tendenze gianseniste.

²³ Bastien 2006, p. 103.

²⁴ Foucault 1975, p. 9 ss.

²⁵ Gran parte del testo, con la minuta indicazione dei tormenti da infliggere, è riportato in: Thelliez 2002, pp. 122, 123.

²⁶ Tra gli argomenti riguardanti l'attentato faceva notizia, tra le altre cose, l'enorme somma necessaria per il processo. Casanova 1965, III, p. 37.

²⁷ In merito all'interesse che in queste occasioni contagiava i cittadini di tutti i ceti, Louis Sebastian Mercier scriveva: «Si rimprovera al popolino di correre in massa a questi odiosi spettacoli, ma quando c'è un'esecuzione importante, un criminale famoso, rinomato, il bel mondo vi accorre come la più vile canaglia». Mercier 1782-1783, III, p. 270.

²⁸ La prima esecuzione sulla piazza era stata quella di Marguerite Porete, una mistica francese accusata di eresia e bruciata viva nel 1310.

²⁹ Gueullette 2010, p. 215. Si trattava di un ampio recinto rettangolare alto circa un metro attrezzato per tenere a distanza la folla e permettere il movimento dei cavalli. Il patibolo consisteva in una spessa pedana di legno montata su dei supporti sulla quale doveva stendersi il condannato. Barbier 1847-1856, IV, p. 207 ss.

³⁰ È questo il caso di due persone che cadendo feriranno anche altri spettatori. Barbier 1847-1856, IV, p. 212.

³¹ Si tratta di Robbé de Beauveset, amico della Du Barry e autore di satire e scritti licenziosi. Thelliez 2002, p. 128.

³² In merito alle reazioni delle amiche durante l'esecuzione, Casanova osserva: «Al supplizio di Damiens dovetti distogliere lo sguardo quando lo udii urlare ridotto ormai a un troncone, ma la Lambertini e la signora xxx non voltarono gli occhi...». Casanova 1965, III, p. 78. Sul comportamento di molte delle dame presenti quel giorno a Place de Grève, anche Mercier scriverà in seguito: «Le nostre donne, la cui anima è così sensibile, il sistema nervoso così delicato che svengono alla vista di un ragno, hanno assistito all'esecuzione di Damiens!». Mercier 1782-1783, III, pp. 269-270.

³³ Casanova 1965, III, p. 73.

³⁴ Grazie alle sue "instancabili" capacità amatorie, dalle dame di Parigi Tiretta era stato soprannominato: "Conte di sei colpi".

³⁵ Casanova 1965, p. 78. A proposito del curioso (e certamente scabroso) episodio, anziché sdegnarsi dell'interesse insano manifestato dalle tre signore, la storica Marion Sigaut, che evidentemente ha letto male l'opera di Casanova e soprattutto non l'ha capita, si lamenta della «indifferenza qu'il y a [da parte di Casanova] a raconter une telle chose». Poi, dopo avere attribuito all'autore stesso un comportamento che non risulta dal testo, come fosse stata presente nella stanza scrive che tutta la faccenda è inventata perché, per quello che avrebbe fatto Tiretta non c'era spazio a sufficienza! Sigaut 2010, p. 334. Sulla più che probabile veridicità del racconto, messo comunque in dubbio anche da altri autori, si veda: Chiara 1965, III, p. 105, nota 9.

³⁶ Tra i testimoni oculari saranno una trentina quelli che lasceranno racconti di varia natura e lunghezza. Thelliez 2002, p. 129.

³⁷ Gueullette 2010, p. 209 ss. Nel suo lungo racconto Gueullette si diffonde su una quantità di particolari atroci decisamente improponibili per il lettore moderno.

³⁸ Barbier 1847-1856, IV, p. 210.

³⁹ Barbier 1847-1856, IV, p. 212. A proposito dello sforzo sostenuto dai cavalli (due dei quali si accasciano a terra) una certa Madame Préandeu appartenente alla buona società, avrà modo di esprimere sentimenti di compassione per le "povere bestie": «Ah! Jésus, les pauvres chevaux, que je les plains!». Chevallier 1989, p. 379.

⁴⁰ Assumeranno il nome di Guillemant. Barbier 1847-1856, IV, p. 214, nota 3.

⁴¹ Thelliez 2002, p. 135; Gueullette 2010, p. 222 ss.